SENATO DELLA REPUBBLICA
XVII LEGISLATURA

n. 33

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 20 al 25 febbraio 2014)

INDICE

AMORUSO: su alcune recenti iniziative legislative del Governo greco in materia penale (4-01183) (risp. DASSU', *vice ministro degli affari esteri*) Pag. 813

DE POLI: sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei contratti pubblici nel Nord Italia (4-00990) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*) 815

DIVINA: sull'arrivo in un porto italiano di una nave contenente armi chimiche siriane (4-01471) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*) 818

FASANO: su numerosi disservizi nel recapito da parte di Poste italiane, specie a Sacrofano (Roma) (4-01074) (risp. CATRICALA', *vice ministro dello sviluppo economico*) 822

GIACOBBE: sulla chiusura di due sedi consolari in Australia (4-00865) (risp. DASSU', *vice ministro degli affari esteri*) 824

PUPPATO ed altri: sull'erogazione degli indennizzi alle persone contagiate a seguito di trasfusione di sangue (4-01437) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*) 825

RUSSO: sulla nomina dei membri del comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione *media* e minori (4-00288) (risp. CATRICALA', *vice ministro dello sviluppo economico*) 831

TONINI, PANIZZA: sui ritardi nel recapito del mensile "Questo Trentino" da parte di Poste italiane (4-00996) (risp. CATRICALA', *vice ministro dello sviluppo economico*) 833

URAS ed altri: sull'arrivo in un porto italiano di una nave contenente armi chimiche siriane (4-01508) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*) 818

AMORUSO. - *Ai Ministri degli affari esteri e per gli affari europei.* - Premesso che:

su "il Giornale" del 7 novembre 2013 è apparso un articolo intitolato "Grecia, in prigione chi si opporrà ai regolamenti Ue". L'articolo riporta la notizia relativa a un emendamento presentato nel Parlamento greco dal Governo in base al quale chi si opponga ai regolamenti Ue o alla sua politica estera possa essere condannato a una pena fino a 2 anni di carcere. Stessa pena anche per chi sia in disaccordo con le decisioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sull'*embargo* o sull'opportunità di attaccare uno Stato terzo;

tale notizia, se confermata e soprattutto se seguita da quella relativa all'approvazione di questa misura, è a parere dell'interrogante sintomatica di come la Grecia, nella situazione di drammatica crisi economica che la colpisce, rischi di perdere la propria sovranità perché è evidente che questa norma sarebbe motivata dalla volontà di evitare ostacoli, anche sul piano del confronto politico, all'attuazione delle direttive comunitarie sull'*austerity* greca;

tutto ciò rappresenta un segnale negativo in merito al modo di rapportarsi tra l'Unione europea e i suoi Stati membri e dovrebbe spingere questi ultimi, al netto degli obblighi istituzionali derivanti dall'appartenenza alla UE, a riaffermare la propria sovranità e il proprio ruolo rispetto alle tutele che essi devono garantire ai propri cittadini,

si chiede di sapere se il Governo italiano sia a conoscenza di quanto riportato in premessa e, ove ciò venisse confermato e soprattutto se questa misura venisse effettivamente varata, quale posizione ritenga di assumere, in ambito europeo e nelle relazioni bilaterali con la Grecia.

(4-01183)

(25 novembre 2013)

RISPOSTA. - In data 30 ottobre 2013, il Parlamento greco ha approvato la legge n. 4205, il cui articolo 8, comma 3, emenda il codice penale mediante l'introduzione dell'art. 458A che si riporta: «Art. 458A — "Violazione di regolamenti dell'UE" - Chiunque violi intenzionalmente le sanzioni o le misure restrittive imposte contro Stati, o entità o organizzazioni o persone fisiche o persone naturali con regolamenti dell'Unione europea viene

punito con la reclusione fino a due anni, a meno che non sia prevista da altra disposizione una pena maggiore. Le disposizioni del precedente paragrafo trovano applicazione anche nel caso in cui le azioni da esso contemplate non costituiscano reati secondo le leggi del Paese in cui sono state commesse».

La legge è entrata in vigore a seguito della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale greca in data 6 novembre 2013.

La relazione illustrativa dell'atto precisa che la nuova normativa viene introdotta "a complemento" delle misure approvate con due leggi risalenti al 2008 e 2011 che hanno "stabilito meccanismi e procedure per l'individuazione e il congelamento/sequestro di capitali e risorse economiche". In particolare, il testo del 2011 istituisce un'autorità indipendente il cui presidente è designato dal Consiglio della magistratura greca e nominato con un decreto del Ministro della giustizia, competente per i reati di riciclaggio di denaro derivante da attività illecite e di finanziamento di movimenti terroristici.

La nuova pena della reclusione fino a 2 anni, introdotta dalla legge appena approvata, sembra quindi riferirsi alla sola fattispecie di violazione delle sanzioni o misure restrittive contemplate dai regolamenti UE emanati in ambito PESC. La versione finale approvata dal Parlamento greco ha inoltre espunto ogni riferimento agli atti, a cui si fa riferimento nell'interrogazione, adottati in ambito delle Nazioni Unite.

La normativa risulta così limitata a fattispecie specifiche e non ad una più generale ipotesi di violazione di ogni regolamento adottato in sede UE come paventato.

Appare altresì evidente che dall'ambito di applicazione del nuovo articolo introdotto nel codice penale greco siano escluse le misure adottate in ambito nazionale nel quadro del programma di assistenza avviato nel 2010 e finalizzato al salvataggio finanziario della Grecia. Tali provvedimenti di politica fiscale sono infatti atti interni adottati dal Parlamento greco per dare attuazione alle intese sottoscritte con la Troika (Commissione europea, FMI e BCE) per definire i termini del programma di assistenza finanziaria che è tuttora in corso.

Alla luce di tali informazioni è escluso che il provvedimento legislativo possa avere alcun riflesso nelle nostre eccellenti relazioni bilaterali.

Il Vice ministro degli affari esteri
DASSU'

(19 febbraio 2014)

DE POLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

mezzi di stampa del 10 ottobre 2013 riportano la notizia dell'arresto dell'amministratore delegato della Fip di Padova, Mauro Scaramuzza, dell'ingegnere padovano Achille Soffiato e di altre tre persone, tra cui Gioacchino Francesco La Rocca, appartenente alla storica famiglia mafiosa legata a Cosa nostra;

gli ordini restrittivi sono stati eseguiti nell'ambito di un'inchiesta su un appalto pubblico da 140 milioni di euro per la "variante" Caltagirone. La richiesta, partita dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura di Catania, ipotizza i reati di associazione di tipo mafioso, intestazione fittizia di beni e concorso esterno in associazione mafiosa;

le indagini hanno permesso di accertare che Scaramuzza, insieme a Soffiato, avrebbe ingiustificatamente e senza alcuna documentazione affidato lavori importanti in subappalto a ditte direttamente controllate dal *clan*, con contratti frazionati in modo da eludere la normativa antimafia che viene applicata oltre la soglia dei 154.000 euro;

la Fip di Padova, impresa di rilevanza internazionale, attualmente è incaricata di realizzare le cerniere del Mose di Venezia;

i numerosi arresti effettuati negli ultimi anni testimoniano la diffusione della criminalità organizzata anche in Veneto;

l'Ance Veneto e i sindacati dei lavoratori, in molte occasioni hanno denunciato il rischio che sempre più imprese, in periodo di crisi, possano diventare facile preda delle mafie,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare per rafforzare i controlli nei confronti delle ditte aggiudicatrici delle opere pubbliche e per difendere il tessuto imprenditoriale del Nord Est dalle infiltrazioni della criminalità organizzata.

(4-00990)

(11 ottobre 2013)

RISPOSTA. - Si informa che Mauro Scaramuzza e Achille Soffiato, rispettivamente amministratore delegato e responsabile di cantiere della FIP, sono stati destinatari di un ordine di custodia cautelare emesso nel mese

di settembre 2013 dal gip del Tribunale di Catania per concorso esterno in associazione di tipo mafioso, nell'ambito delle indagini riguardanti i lavori appaltati dall'ANAS per la costruzione della "variante Caltagirone", nella Sicilia orientale.

Su richiesta di riesame degli stessi, il Tribunale ha poi annullato l'ordinanza, disponendo la scarcerazione immediata dei 2 che, nel frattempo, avevano rassegnato le dimissioni dalla società.

Ciò detto, in un discorso più ampio è opportuno ricordare come le tematiche riconducibili ai tentativi della criminalità organizzata di infiltrarsi nel tessuto sociale ed economico del Paese siano costantemente al centro dell'attenzione del Ministero, quotidianamente impegnato nella sua azione di prevenzione e di repressione anche attraverso il lavoro svolto sul campo dalle Prefetture.

Per quanto concerne, in particolare, la Prefettura di Padova, si assicura che ai fini del rilascio della documentazione antimafia i controlli vengono svolti con il massimo scrupolo, secondo quanto disposto dal nuovo codine antimafia (decreto legislativo n. 159 del 2001 e successive modificazioni e integrazioni).

Nella lotta alle infiltrazioni mafiose nell'economia locale, particolare rilievo rivestono i 3 protocolli d'intesa siglati dalla Prefettura in ambito regionale. Più specificamente, il primo tra le Prefetture del Veneto e la Confindustria Veneto per tutelare la legalità e la sicurezza delle imprese; il secondo tra le Prefetture, la Regione, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani e l'Unione regionale delle Province del Veneto ai fini della prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture; il terzo, infine, siglato il 22 ottobre 2013 tra le Prefetture e l'Enel.

Sono inoltre in corso contatti e tavoli tecnici con gli ordini professionali dei notai e dei commercialisti per concordare forme di collaborazione in materia di controlli su operazioni societarie sospette.

Nei casi particolarmente complessi delle procedure per il rilascio della documentazione antimafia, inoltre, viene richiesto l'approfondimento informativo da parte del gruppo interforze, preposto principalmente a svolgere accessi e accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici. Tale ultima attività non ha finora dato riscontri circa presenze, nei cantieri controllati, di soggetti legati o contigui alla criminalità mafiosa.

In un'ottica di sostegno all'economia legale e di prevenzione della concorrenza sleale e del lavoro nero, alla fine del 2009 la Prefettura di Padova ha siglato un protocollo d'intesa "anticontraffazione" con Camera di

commercio, Provincia, Ussl 16, università di Padova e il coordinamento di tutti gli uffici statali e regionali preposti ai controlli nei luoghi di lavoro. Il protocollo ha permesso di porre in essere numerose iniziative molto apprezzate dal mondo economico e dall'opinione pubblica per i notevoli risultati raggiunti e il metodo di lavoro congiunto utilizzato, indicato come "modello Padova", ha dato il via a una serie di progetti analoghi in altre province.

Va inoltre osservato come dall'analisi dei flussi informativi emerga chiaro che il tentativo di infiltrazione nel tessuto socio-economico del Veneto da parte della criminalità organizzata, pur non essendo tale da dare luogo a uno stabile controllo del territorio, trovi terreno fertile a causa della sfavorevole congiuntura economica e delle difficili condizioni finanziarie in cui versano molte piccole realtà artigianali e industriali locali, a volte costrette a ricorrere a prestiti sottoposti a interessi usurari perché in crisi di liquidità.

Proprio allo scopo di prevenire il fenomeno dei prestiti usurari, spesso contiguo a sodalizi criminali, sono attivi nella provincia dl Padova due protocolli "antiusura". Anche l'attività svolta dalla Prefettura in materia di accesso al Fondo di solidarietà per le vittime del reati dell'estorsione e dell'usura, previsto dalla legge n. 108 del 1996 contribuisce per quanto possibile ad arginare la situazione.

Il Vice ministro dell'interno
BUBBICO

(18 febbraio 2014)

DIVINA. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso che:

a giudizio dell'interrogante molto sottotono rispetto ad altre notizie, si apprende che sta per sbarcare in un non ben definito porto italiano una nave contenente armi chimiche proveniente dalla Siria;

nessuna notizia è stata fornita al Parlamento pur essendo il Ministero degli affari esteri informato della vicenda;

lo stesso Sottosegretario per la difesa Pinotti non ha saputo offrire alcuna notizia in merito in 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato,

si chiede di sapere:

se risulti chi abbia deciso di trasferire in Italia tali armi o prodotti chimici di pericolosità letale;

se risulti in quale località approderà la nave che li trasporta;

di quali quantità si tratti e quali prodotti chimici siano contenuti nelle armi;

dove si preveda di smaltire tali prodotti, quali rischi comportino per le persone e per l'ambiente e quali saranno i relativi costi di smaltimento;

se risulti chi gestirà il costo del trasporto e dello smaltimento.

(4-01471)

(14 gennaio 2014)

URAS, DE PETRIS, DE CRISTOFARO. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso che:

in relazione alle risoluzioni adottate dagli organismi internazionali in merito al conflitto interno alla Siria, si dovrà provvedere alla distruzione di armi chimiche di cui si è valutata la pericolosità e si è determinata la necessità di contrastarne attivamente l'impiego, ai fini di una corretta applicazione delle norme di diritto internazionale vigenti in materia di utilizzo di armamenti non convenzionali;

tali armamenti pare siano in parte destinati allo stoccaggio, temporaneo e/o permanente e/o all'eventuale smaltimento nell'ambito di siti individuati nel territorio nazionale;

qualora fosse confermata questa notizia appare non del tutto chiarito quale sia la consistenza dell'intervento, quali le procedure di sicurezza per le popolazioni dei territori interessati e per gli operatori, ivi compresi quelli appartenenti a reparti militari, quali le operazioni effettivamente da realizzare e con quali tecniche, al fine di evitare in ogni modo qualsiasi conseguenza o danno all'ambiente, anche marino, e alla salute animale e delle persone;

appare necessario dare adeguata informazione anche a garanzia dei diritti di opposizione delle amministrazioni regionali e territoriali eventualmente interessate,

si chiede di sapere:

se sia stato deciso, e in quale sede, sul trasporto, stoccaggio e smaltimento delle armi non convenzionali (armi e sostanze chimiche nocive);

quali siano i siti interessati;

quali siano i sistemi di sicurezza adottati;

quali siano i termini degli eventuali accordi sottoscritti dal Governo italiano;

quali siano le procedure di informazione delle comunità coinvolte;

infine, se si possa escludere ogni possibilità, presente e futura, di trasporto, stoccaggio e smaltimento delle sostanze chimiche e delle relative armi in località della Sardegna, anche sottoposte a servitù militare o destinate a poligono.

(4-01508)

(16 gennaio 2014)

RISPOSTA.(*) - Il Governo, anche in virtù degli impegni assunti in Parlamento l'11 settembre 2013 a seguito dell'approvazione alla Camera della mozione 1-00178 (nella quale era contenuto l'impegno "a sostenere l'iniziativa volta a far emergere, a mettere sotto controllo internazionale e a neutralizzare l'arsenale chimico siriano, con l'obiettivo irrinunciabile che non possa essere nuovamente usato, confidando che una risoluzione in tal senso sia presto adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite") e della risoluzione 6-00026 (nella quale era contenuto l'impegno "a partecipare alla definizione di una cornice politica e diplomatica che abbia il fine di avviare un processo democratico volto al riconoscimento dei diritti umani e all'eliminazione definitiva dell'arsenale chimico siriano, affinché non si abbiano a ripetere mai più in futuro simili atrocità"), è da sempre fortemente impegnato a favorire, nell'ambito della ricerca di una soluzione pacifica della crisi siriana, l'eliminazione delle armi chimiche a disposizione del regime. Armi che, si ricorda, sono state utilizzate nel corso del conflitto causando delle atrocità ai danni delle popolazioni civili inermi, come testimoniato dal terribile attacco di Al Ghouta dell'agosto 2013, rimasto impresso nella memoria comune.

Tale impegno viene naturalmente esercitato nei contesti multilaterali appropriati dell'Onu e dell'Organizzazione per la proibizione delle armi

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

chimiche (OPAC), organizzazione che per la sua azione in favore di un mondo privo da armi chimiche ha vinto nel dicembre 2013 il premio Nobel per la pace.

Come noto la risoluzione 2118 del Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite e la decisione del Consiglio esecutivo dell'OPAC sulla distruzione delle armi chimiche in Siria del 27 settembre 2013 hanno disposto un chiaro mandato per giungere in tempi rapidi allo smantellamento dell'arsenale chimico di Damasco. Il 15 novembre il Consiglio esecutivo OPAC ha quindi approvato una nuova decisione, che ha fissato precise scadenze per lo smantellamento dell'intero arsenale, da completare entro il primo semestre del 2014. Il 17 dicembre il direttore generale dell'OPAC ha presentato al Consiglio esecutivo il piano dettagliato per la distruzione delle armi chimiche siriane all'estero. Questo piano naturalmente richiede per la sua esecuzione la fattiva collaborazione degli Stati parte dell'organizzazione.

Su queste basi, l'Italia ha deciso, in maniera convinta, di fornire un contributo all'organizzazione, mettendo innanzitutto a disposizione un velivolo dell'Aeronautica militare per il trasporto degli ispettori e, successivamente, dei contributi finanziari e materiali alle Nazioni Unite e all'OPAC. Ha inoltre messo a disposizione, come da richiesta dell'OPAC per dare esecuzione al piano, un porto, successivamente identificato dalle competenti autorità nazionali a Gioia Tauro, per un'operazione di trasbordo degli agenti chimici. La decisione sull'identificazione del porto è stata prerogativa italiana ed è stata adottata, a seguito di attenta concertazione interministeriale, al massimo livello politico. Il processo di selezione ha tenuto conto dell'esigenza di garantire le massime condizioni di sicurezza e di tutela ambientale. Il porto di Gioia Tauro effettua già normalmente operazioni di trasbordo di materiali chimici analoghi a quelli di provenienza dalla Siria. Tali operazioni sono pienamente alla portata degli impianti portuali considerati, ivi compresa la gestione dei rischi connessi ad operazioni di questo tipo.

Il piano per la distruzione delle armi chimiche siriane, come ampiamente illustrato il 16 gennaio 2014 dal direttore generale dell'OPAC nel corso di un'audizione tenuta dinnanzi alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, prevede infatti il trasferimento all'estero degli agenti di maggiore pericolosità (cosiddetti di priorità 1) e la loro distruzione per idrolisi mediante apparecchiature mobili installate a bordo della nave americana "Cape Ray".

Le sostanze, inizialmente trasportate verso il porto siriano di Latakia, verranno infatti trasportate a bordo di una nave danese al porto di Gioia Tauro, dove, come noto, saranno condotte le operazioni di trasbordo sulla Cape Ray. Una volta caricata, quest'ultima nave, nel pieno rispetto delle normative ambientali e dei requisiti dio sicurezza, uscirà dalle acque territoriali italiane per collocarsi in acque internazionali, dove svolgerà le attività di distruzione. Il trattamento con idrolisi a bordo della Cape Ray avverrà in

ogni caso al di fuori della zona di protezione ecologica marina italiana. La data dell'operazione verrà determinata in funzione dell'andamento delle attività di carico in Siria. Quanto alle tempistiche, nei contatti con i siriani in corso in ambito OPAC è emersa una profonda distanza fra quanto ipotizzato da parte della Siria (per cui per ragioni di sicurezza sarebbero necessari almeno altri 3 mesi per completare il carico) e quanto indicato dall'OPAC, per la quale si potrebbe riuscire a completare l'operazione già entro la fine di marzo e non all'inizio di giugno. L'OPAC, anche tramite il suo Consiglio esecutivo, di cui l'Italia fa parte, continuerà naturalmente a seguire con la massima attenzione l'andamento delle attività di carico. I residui della distruzione, che rimarranno a bordo della Cape Ray, verranno quindi trasferiti all'estero perché possano essere convertiti in sostanze utilizzabili dalla due industrie negli Stati Uniti e in Finlandia che hanno vinto la gara internazionale bandita dall'OPAC.

L'intera operazione, condotta sotto l'egida delle Nazioni Unite e dell'OPAC, vede impegnati in uno sforzo internazionale, oltre all'Italia, Statu Uniti, Russia, Cina, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Germania e Regno Unito. L'operazione costituisce la più importante iniziativa di disarmo negli ultimi anni e le modalità di trasbordo presso il porto italiano sono state concordate con gli altri Stati partecipanti, in modo da garantire il rispetto sia delle convenzioni internazionali sia della legislazione nazionale in materia di protezione ambientale.

Si segnala che il 21 gennaio il Presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, ha ricevuto, insieme al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi, e ai Ministri delle infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi, e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Andrea Orlando, i sindaci di Gioia Tauro e di San Ferdinando, il presidente della Regione Calabria, il presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, i membri del comando generale delle Capitanerie di porto, l'amministratore delegato di Medcenter container terminal e il vicepresidente Terminal marittimi del gruppo Contship. In questa circostanza il Governo si è impegnato a predisporre iniziative puntuali di informazione allo scopo di aggiornare la popolazione.

Infine, si precisa che i costi del piano di distruzione dell'arsenale chimico siriano sono finanziati attraverso l'istituzione da parte dell'Onu e dell'OPAC di fondi fiduciari cui gli Stati possono partecipare mediante contributi finanziari o in natura. In particolare, il Consiglio esecutivo dell'OPAC ha istituito un fondo *ad hoc* per la distruzione, che l'Italia ha già finanziato con 1 milione di euro a valere sul "decreto missioni 2013". Da parte italiana saranno versati 2 milioni di euro sullo stesso fondo e sono state offerte 2 autoambulanze blindate, immagini satellitari di siti italiani siriani e servizi di trasporto per il trasferimento in Siria degli ispettori dell'OPAC. I costi dell'intero piano di distruzione saranno dunque coperti per la maggior parte con le risorse versate dagli Stati sul fondo dell'OPAC su base volontaria.

Il Vice ministro degli affari esteri
PISTELLI

(19 febbraio 2014)

FASANO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

da diverso tempo, numerosi cittadini della provincia di Roma segnalano una moltitudine di inefficienze e disservizi nella regolare consegna dei plichi postali quali, in particolare, quelli relativi alle utenze telefoniche, elettriche, idriche, gas metano e combustibile da riscaldamento, nonché altro genere di corrispondenza importante e riservata, nei tempi ragionevoli;

il tardivo deposito o, addirittura, la mancata consegna delle bollette agli utenti interessati hanno determinato conseguenze negative e penalizzanti nei confronti di questi ultimi, quali, nella peggiore delle ipotesi, la sigillatura dei contatori oltre all'addebito degli interessi di mora nella fattura successiva;

inoltre, l'interrogante segnala che, frequentemente, cumuli di corrispondenza postale mai recapitati sono stati rinvenuti nelle campagne limitrofe, e che interi pacchi di corrispondenza privata vengono depositati all'interno di un'unica cassetta postale non facente capo ai destinatari;

a giudizio dell'interrogante, quanto sopra conferma nuovamente gli effetti negativi del processo di razionalizzazione del servizio, in corso da diversi anni, da parte di Poste italiane SpA, ma le segnalazioni dei disservizi evidenti per intere porzioni di territorio nazionale, come nel caso della comunità di Sacrofano (Roma), evidenziano una serie di carenze ed insuffi-

cienze che superano il livello di tollerabilità per un servizio essenziale, quale quello postale, nei confronti dei cittadini-utenti,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di interrompere la situazione di cattivo funzionamento dei servizi postali presso la città di Sacrofano, evitando così che ulteriori effetti negativi possano causare un aggravarsi delle condizioni già precarie esistenti all'interno del medesimo comune romano;

se non ritenga infine opportuno attivarsi, per quanto di propria competenza, presso i vertici di Poste italiane SpA, affinché venga disposta un'ispezione, con lo scopo di ripristinare il corretto svolgimento dei servizi postali nei riguardi della comunità di Sacrofano, la cui corrispondenza attualmente viene gestita e distribuita dall'ufficio postale di "Roma Prima porta" ed il cui livello di inefficienza, così come descritto, nonostante gli esposti presentati da parte dei cittadini alle autorità, permane in condizioni deplorevoli.

(4-01074)

(29 ottobre 2013)

RISPOSTA. - Si risponde sulla base delle informazioni acquisite presso la società Poste italiane in merito ai disservizi nel recapito riscontrati a Sacrofano.

L'area territoriale è stata interessata dal piano di riorganizzazione dei servizi postali previsto dall'accordo nazionale sottoscritto il 28 febbraio 2013 e, a partire dal 10 giugno, sono state implementate su tutto il territorio nazionale le prime attività riguardanti i centri di recapito, che si sono concluse il 7 ottobre.

Per quanto riguarda Sacrofano, Poste italiane ha precisato che lo stesso è servito dal centro di distribuzione di Roma recapito Prima Porta insieme a Castelnuovo di Porto, Formello e Riano e che la riorganizzazione ha interessato tale centro il 23 settembre.

Nello specifico a Sacrofano il servizio di recapito non ha subito variazioni a seguito della riorganizzazione ma è stato sottoposto ad una costante attività di presidio e monitoraggio. La società ha fatto, inoltre, presente che nel territorio interessato è in corso la variazione della toponomastica

con il connesso aggiornamento della numerazione civica che rende talvolta difficoltoso il regolare svolgimento dell'attività di recapito.

Per quel che concerne l'abbandono di corrispondenza, situazione che sarebbe stata rinvenuta in aperta campagna o depositata in un'unica cassetta domiciliare, Poste italiane ha rappresentato che presso il centro di distribuzione di Prima Porta non è pervenuta alcuna segnalazione al riguardo e che, comunque, in assenza di maggiori precisazioni di carattere temporale e territoriale non è possibile avviare un'indagine approfondita.

Peraltro la stessa società ha evidenziato che nella città di Roma e nelle zone limitrofe il servizio di consegna della corrispondenza viene svolto anche da altri operatori che curano il recapito delle comunicazioni provenienti da istituti bancari e delle fatture commerciali dei maggiori gestori di servizi presenti nel territorio.

Si segnala, infine, che i disagi segnalati nella provincia di Roma saranno comunque oggetto di monitoraggio da parte della Autorità per le garanzie nelle comunicazioni organo competente a vigilare sul corretto svolgimento del servizio universale postale.

Il Vice ministro dello sviluppo economico
CATRICALA'

(17 febbraio 2014)

GIACOBBE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

la Direzione generale per le risorse e l'innovazione del Ministero degli affari esteri, con calendario dettagliato, prevede il 28 febbraio 2014 la chiusura del consolato di Adelaide con accorpamento alla sede di Melbourne e per lo stesso giorno la chiusura del consolato di Brisbane con accorpamento alla sede di Sydney;

le chiusure riguardano un piano più ampio di riorganizzazione della rete diplomatico-consolare con effetti di risparmio per le casse dello Stato;

la chiusura delle suddette sedi e il loro accorpamento comporterebbero un disservizio ai cittadini del luogo con spostamenti oltre 1.000 chilometri per il raggiungimento delle sedi riceventi;

a giudizio dell'interrogante la chiusura delle sedi dovrebbe portare alla nascita di centri servizi efficaci ed efficienti per i cittadini;

la notizia delle chiusure sta provocando delle tensioni nella comunità italiana in Australia,

si chiede di sapere:

quali siano i costi attuali delle due sedi;

quali siano i risparmi che deriverebbero dalle chiusure.

(4-00865)

(18 settembre 2013)

RISPOSTA. - Sulla questione il Governo ha avuto modo di fermarsi nel corso delle recenti audizioni parlamentari del 16 gennaio e 5 febbraio 2014.

Il Ministero ha adottato un approccio costruttivo e scevro da preconcetti. Proprio a testimonianza di ciò, la decisione di procedere alla chiusura dei consolati di Adelaide e Brisbane (sulla base di decisioni assunte nel 2011) è stata oggetto di riconsiderazione anche in aderenza al criterio di concentrare gli interventi prevalentemente in aree europee per un più equilibrato riassetto complessivo della nostra rete. Resta fermo l'impegno derivante da obblighi di legge, a procedere ad una complessiva razionalizzazione ed al riorientamento della rete diplomatica italiana.

Il Vice ministro degli affari esteri
DASSU'

(19 febbraio 2014)

PUPPATO, D'ADDA, CANTINI, SCALIA, IDEM, PAGLIARI, CUOMO, FRAVEZZI, LANIECE, SCILIPOTI, PEZZOPANE, SOLLO, ORELLANA, BIGNAMI, RICCHIUTI, FUCKSIA, FAVERO, BONFRISCO, GAMBARO. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la legge 5 febbraio 1992, n. 210, prevede un'indennità vitalizia, da corrispondersi ogni bimestre, per coloro che, a seguito di trasfusioni, vaccinazioni obbligatorie o somministrazione di emoderivati, hanno contratto l'epatite HCV e quindi hanno subito un danno, allo stato, irreversibile;

il beneficio economico, così come configurato dalla legge n. 210 del 1992, si articola in due componenti: l'indennizzo in senso stretto, che ammonta a circa il 6 per cento dell'indennizzo totale, unica componente rivalutata dal Ministero; la cosiddetta indennità integrativa speciale, componente che ammonta a 6.171,96 euro e che rappresenta circa il 94 per cento dell'indennizzo totale;

a seguito di diverse istanze di rimessione di Tribunali italiani e di un contrasto giurisprudenziale emerso nelle sentenze della stessa Corte di cassazione (n. 15894 del 2005; *contra* n. 21703 del 2009), la Corte costituzionale, con sentenza n. 293 del 2011, ha sancito l'illegittimità costituzionale dell'articolo 11, commi 13 e 14, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, in cui si stabiliva che "Il comma 2 dell'articolo 2 della legge 25 febbraio 1992, n. 210 e successive modificazioni si interpreta nel senso che la somma corrispondente all'importo dell'indennità integrativa speciale non è rivalutata secondo il tasso d'inflazione";

secondo la Corte costituzionale, i commi 13 e 14 contrastano con il principio di uguaglianza stabilito dall'art. 3 della Costituzione, primo comma: da un lato, "per l'illegittima disparità di trattamento tra coloro il cui indennizzo (...), per effetto del d. l. n. 78 del 2010, non potrà essere rivalutato e coloro che riscuotono l'indennizzo rivalutato sulla base delle sentenze che hanno riconosciuto il relativo diritto", d'altro canto, per l'illegittima disparità di trattamento "tra i titolari di indennizzo (...) non rivalutato e gli altri titolari di prestazioni pensionistiche e assistenziali, in particolar modo i vaccinati (...) e le persone affette da sindrome da talidomide (...), per i quali l'indennizzo è integralmente rivalutato *ex lege*", (secondo l'art. 2, comma 363, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, che estende ai soggetti affetti da sindrome da talidomide l'indennizzo previsto all'art. 1 della legge 29 ottobre 2005, n. 229, che ai sensi del comma 4 del medesimo art. 1 è annualmente rivalutato in base alla variazione degli indici ISTAT, non già con tasso d'inflazione programmata);

lo Stato eroga direttamente l'indennizzo ai danneggiati che hanno scoperto il contagio fino al 1° maggio 2001. Per le persone che hanno avuto riconosciuto il diritto dopo tale data il pagamento è demandato alle Regioni. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il Governo si è comunque riservato l'onere economico derivante dal pagamento degli indennizzi di cui alla legge n. 210 del 1992 fino alla entrata in vigore delle disposizioni in materia di federalismo fiscale di cui art. 10 della legge 13 maggio 1999, n. 133;

nonostante il trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni permane in capo al Ministero della salute la legittimazione passiva; in tal senso l'art. 123 del decreto legislativo n. 112 del 1998 è esplicito nel conservare allo Stato le funzioni in materia di ricorsi per la corresponsione degli indennizzi a favore di soggetti danneggiati, poiché la previsione di legge

non può essere vanificata da fonti normative di livello inferiore, quali regolamenti amministrativi e o decreti ministeriali;

l'indennizzo *ex lege* n. 210 del 1992 e la relativa rivalutazione non rientrano tra i livelli essenziali di assistenza e non possono essere corrisposti ai beneficiari utilizzando il Fondo sanitario regionale;

ad oggi la situazione relativa all'erogazione dell'indennizzo è molto diversa a seconda della regione di appartenenza. In particolare: le Regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria e Marche, nelle more di ricevere la refusione dal Ministero delle somme anticipate, stanno utilizzando fondi regionali diversi dal fondo sanitario per corrispondere gli indennizzi rivalutati; tutte le Regioni ad eccezione del Veneto, dell'Abruzzo e della Calabria, stanno erogando l'indennizzo rivalutato al tasso d'inflazione programmata (TIP) in ottemperanza al disposto di cui alla sentenza n. 293 del 2011 della Corte costituzionale; le Regioni Veneto e Abruzzo erogano l'indennizzo rivalutato esclusivamente agli indennizzati che hanno ottenuto una sentenza a proprio favore;

la scelta di alcune Regioni di erogare l'indennizzo rivalutato esclusivamente agli indennizzati che hanno ottenuto una sentenza a proprio favore (la Calabria per mancanza di fondi e il Veneto per ragioni meramente di contrasto politico), evidentemente in contrasto con l'art. 3 della Costituzione, stanno originando palesi disparità di trattamento tra i cittadini di uno stesso Paese che pagano il prezzo di battaglie politiche piuttosto che di palesi negazioni del diritto alla salute per incapacità di gestione;

in data 3 settembre 2013 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che lo Stato italiano entro 6 mesi (dal momento in cui la sentenza diventerà definitiva) dovrà prevedere una data inderogabile entro cui si impegna a pagare rapidamente le somme dovute a titolo di rivalutazione dell'indennità integrativa speciale dell'indennizzo previsto *ex* legge n. 210 del 1992 a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta;

considerato che:

dal 1° gennaio 2011 lo Stato non ha più erogato i fondi alle Regioni per la liquidazione né dell'indennizzo ordinario né con dell'indennità integrativa speciale rivalutata;

le Regioni (mere delegate alla funzione sussistendo in capo al Ministero della salute la legittimazione passiva) hanno sollevato il problema della mancanza dei fondi per adempiere alla legge n. 210 del 1992 sia in sede di tavolo tecnico interregionale della commissione salute, sia in sede di conferenza permanente delle Regioni e delle Province autonome;

la necessità e l'urgenza delle Regioni di ricevere indicazioni sulle modalità di erogazione della rivalutazione dell'indennità integrativa speciale (anche con riferimento agli arretrati), con particolare attenzione alle diverse casistiche in cui si trovano i soggetti indennizzati (soggetti che percepivano l'indennizzo interamente rivalutato sulla base di sentenza, soggetti con procedimenti in corso e soggetti che invece non hanno mai inoltrato la richiesta di adeguamento dell'indennità integrativa speciale secondo il TIP);

considerato, inoltre, che:

il ristoro economico ai cittadini che abbiano subito danni gravi o mortali a causa di trattamenti sanitari impropri, nocivi o lacunosi rientra negli obblighi di solidarietà propri di uno stato civile;

i tagli indiscriminati alla spesa pubblica operati in fasi successive dai Governi Berlusconi e Monti hanno drasticamente diminuito la dotazione dei fondi destinati a tali risarcimenti.

considerato, ancora, che il Ministero della salute è stato condannato a più riprese alla corresponsione della rivalutazione ISTAT dell'indennità integrativa speciale, nonché al risarcimento del danno causato dal mancato controllo della qualità del sangue distribuito nelle strutture sanitarie pubbliche a fini terapeutici e che a tali condanne, tutte esecutive, alcune delle quali passate in giudicato, non è seguito l'adempimento da parte del Ministero stesso con aggravio a danno dell'erario in ragione della refusione degli interessi legali che via via stanno maturando;

considerato, infine, che:

il Ministero ha avviato sin dal 2007 una procedura finalizzata a definire in via transattiva l'ingente contenzioso giudiziario riguardante migliaia di persone contagiate che avevano agito nei suoi confronti nei 10 anni precedenti e che non avevano partecipato alla transazione già conclusa nel 2004 con un primo gruppo di contagiati emofiliaci;

a tale scopo il decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222 (legge finanziaria per il 2008), aveva autorizzato per l'anno 2007 una spesa pubblica di 150.000.000 euro per la stipula di transazioni nell'ambito delle azioni pendenti di risarcimento danni avviate, tra gli altri, da "soggetti talassemici, affetti da altre emoglobinopatie o affetti da anemie ereditarie, emofiliaci ed emotrasfusi occasionali danneggiati da trasfusione con sangue infetto o da somministrazione di emoderivati infetti" (art. 33, comma 1). Nonostante i decreti attuativi, da ultimo il decreto ministeriale 4 maggio 2012, l'*iter* transattivo è ben lontano dall'essere concluso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di vitale importanza e necessario intervenire con la massima sollecitudine sul problema, sollevato dalle Regioni, della mancanza dei fondi per adempiere agli obblighi di cui alla legge n. 210 del 1992;

se non ritenga opportuno, al fine di evitare disparità di trattamento fra i cittadini, fornire delle indicazioni precise alle Regioni sulle modalità di erogazione o anticipo dell'indennizzo e della rivalutazione dell'indennità integrativa speciale (anche con riferimento agli arretrati), con particolare attenzione alle diverse casistiche in cui si trovano i soggetti indennizzati e alla tempistica dei pagamenti;

se, pur tenendo in considerazione quanto rappresentato in occasione della risposta all'interrogazione 3-00297 fornita presso l'Aula della Camera l'11 settembre 2013 in merito ai fondi da stanziare per ottemperare alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, non ritenga, comunque, doveroso adoperarsi affinché venga dato immediato adempimento alle sentenze esecutive di condanna del Ministero stesso alla corresponsione degli arretrati per la rivalutazione Istat degli indennizzi erogati ai sensi della legge n. 210 del 1992;

se non ritenga, altresì, doveroso adoperarsi affinché venga dato immediato adempimento alle sentenze esecutive di condanna del Ministero stesso al risarcimento dei danni cagionati da trasfusioni di sangue infetto;

se non ritenga, infine, doveroso adoperarsi affinché venga dato impulso al perfezionamento dell'*iter* transattivo avviato a seguito della legge finanziaria per il 2008.

(4-01437)

(7 gennaio 2014)

RISPOSTA. - In merito alle richieste formulate sull'applicazione degli obblighi di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 210, riguardo alla questione della mancanza di fondi destinati all'erogazione degli indennizzi ai cittadini aventi diritto, sollevata dalle Regioni, si precisa quanto segue.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 maggio 2000 e l'accordo Stato-Regioni dell'8 agosto 2001 hanno trasferito alle Regioni le competenze relativamente all'indennizzo di cui alla legge n. 210. Ad oggi, residua al Ministero esclusivamente la competenza per le pratiche di indennizzo della Regione Siciliana, nonché tutti i ruoli di indennizzo aperti prima del passaggio di competenze.

Quanto al reperimento dei fondi con cui le Regioni devono adempiere agli obblighi in materia, si rappresenta che il ragioniere generale dello Stato, con nota in data 10 marzo 2013, ha sottolineato che «trattandosi di funzioni oramai conferite alle Regioni, queste ultime dovrebbero assumersi la relativa responsabilità amministrativa e farsi carico degli oneri derivanti da fatti accaduti successivamente al conferimento (...) dovrà essere cura delle Regioni reperire nell'ambito dei propri bilanci le risorse finanziarie necessarie per garantire l'erogazione degli indennizzi». Alla luce della ripartizione delle competenze in materia, è compito delle Regioni porre in essere gli opportuni interventi finalizzati all'erogazione dell'indennizzo e all'adeguamento dello stesso al tasso di inflazione programmato per la componente indennità integrativa speciale.

In materia di rivalutazione, per le pratiche di competenza del Ministero, a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 293 del 2011, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 11, commi 13 e 14, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, si è provveduto all'adeguamento mensile dell'indennizzo vitalizio dei soggetti beneficiari della legge n. 210 del 1992 a decorrere dal 1° gennaio 2012, e con un apposito progetto interdipartimentale, realizzato a seguito dello stanziamento da parte del Ministero dell'economia e delle finanze di 110.000.000 euro per l'esercizio finanziario 2013, si è provveduto a corrispondere agli stessi gli arretrati maturati a tale titolo nei limiti della prescrizione decennale.

Il Ministero della salute sta provvedendo al pagamento delle sentenze di condanna in materia di indennizzo *ex lege* n. 210 e in materia di risarcimento del danno, e a tal fine sta anche predisponendo un apposito progetto.

Tale progetto ha rilevanza anche ai fini del piano di azione per l'esecuzione della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo de 3 settembre 2013, che vedrà coinvolte anche le Regioni per le pratiche di loro competenza.

Quanto alle transazioni previste dalle leggi n. 222 del 2007 e n. 244 del 2007, si è in attesa della pronuncia del Consiglio di Stato sull'appello avverso la sentenza del TAR Lazio n. 7075/2013, che, in parziale accoglimento di un ricorso, ha ritenuto illegittimo l'art. 5, comma 2, del decreto ministeriale 4 maggio 2012, con riferimento alla previsione secondo cui i moduli transattivi si applicano ai soggetti che abbiano presentato istanze per le quali risulti un evento trasfusionale non anteriore al 24 luglio 1978.

Il Sottosegretario di Stato per la salute
FADDA

(19 febbraio 2014)

RUSSO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il codice di autoregolamentazione Tv e Minori nasce dalla volontà di migliorare la qualità delle trasmissioni dedicate ai minori, aiutare le famiglie e il pubblico più giovane ad un uso corretto della televisione, nonché a sensibilizzare chi produce i programmi rivolti ai minori;

il codice, sottoscritto nel 2002 come atto di natura privata, è stato recepito in via legislativa dalla legge 3 maggio 2004, n. 112, trasfusa nel testo unico dei servizi di *media* audiovisivi e radiofonici di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, come modificato dal decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 44;

l'attuazione del codice è affidata a un comitato costituito da 15 membri effettivi, i quali durano in carica 3 anni e sono nominati con decreto del Ministro in indirizzo d'intesa con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) in rappresentanza, in parti uguali, rispettivamente delle emittenti televisive firmatarie del codice, delle istituzioni, e degli utenti (questi ultimi su indicazione del consiglio nazionale degli utenti presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni); il presidente del comitato è nominato nel medesimo decreto tra i rappresentanti delle istituzioni quale esperto riconosciuto della materia ed è affiancato da due vicepresidenti;

le competenze e i poteri del comitato sono disciplinati dal codice (al n. 6.2) che prevede che: "Il Comitato, d'ufficio o su denuncia dei soggetti interessati, verifica, con le modalità stabilite nel Regolamento (...), le violazioni del presente Codice. Qualora accerti la violazione del Codice adotta una risoluzione motivata e determina, tenuto conto della gravità dell'illecito, del comportamento pregresso dell'emittente, nell'ambito di diffusione del programma e della dimensione dell'impresa, le modalità con le quali ne debba essere data notizia";

il comitato adotta delibere che sono trasmesse all'Agcom; in particolare, qualora il comitato accerti la sussistenza di una violazione delle regole del codice, inoltra una denuncia circostanziata all'Autorità, che esercita i poteri ad essa attribuiti di verifica e di sanzione;

il comitato è un raro esempio di controllo delle comunicazioni di massa originato da un sistema di autoregolamentazione poi affiancato da una co-regolamentazione statale;

la modifica della denominazione in "comitato per l'applicazione del codice di autoregolamentazione media e minori", sancita con decreto del

Presidente della Repubblica n. 72 del 2007, è l'implicito riconoscimento dell'importante lavoro svolto dal comitato negli anni precedenti;

il comitato è tuttora uno dei pochi strumenti di tutela dei minori nei confronti delle emittenti televisive, in particolare nei casi di violazione del codice di autoregolamentazione Tv e minori a opera di programmi offensivi della dignità dei minori e negativi per la loro formazione;

considerato che:

da un anno e mezzo il comitato non è più stato rinnovato, nonostante gli appelli e le richieste esplicite da parte di associazioni di utenti, telespettatori, genitori e persone con disabilità;

il Governo ha l'obbligo, non la facoltà, di ricostituire il comitato, ponendo fine a un comportamento dilatorio che danneggia notevolmente i minori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e in quali tempi intenda procedere al rinnovo del comitato *media* e minori, individuando gli esperti di propria competenza e nominando i membri effettivi.

(4-00288)

(3 giugno 2013)

RISPOSTA. - Si evidenzia che con decreto ministeriale 17 luglio 2013 sono stati nominati i nuovi membri titolari del comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione *media* e minori come di seguito specificato: a) in rappresentanza delle istituzioni: Giovanni Rossi, Anna Serafini, Emilia Visco, Bruno Geraci e Maurizio Mensi; 2) in rappresentanza delle emittenti televisive e delle associazioni di emittenti: Gianfranco Noferi, Maria Eleanora Lucchin, Alessia Caricato, Michele Svidercoschi e Filippo Rebecchini; 3) in rappresentanza degli utenti su designazione del Consiglio nazionale degli utenti: Remigio Del Grosso, Antonio Cotura, Mario Russo, Domenico Infante e Elisa Manna.

L'avvocato Maurizio Mensi è stato nominato presidente del comitato, in considerazione della sua qualità di esperto riconosciuto della materia.

Il Vice ministro dello sviluppo economico
CATRICALA'

(17 febbraio 2014)

TONINI, PANIZZA. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il 12 settembre 2013 alle Poste italiane veniva fatto recapitare il mensile di informazione e approfondimento "Questo Trentino" affinché provvedesse alla distribuzione agli utenti abbonati per il giorno 14 di settembre;

dopo circa una settimana, presso la redazione della testata cominciavano a pervenire segnalazioni da parte di numerosi abbonati che lamentavano di non aver ricevuto il mensile;

del disservizio la redazione provvedeva immediatamente ad informare gli uffici competenti di Poste italiane, in particolare l'ufficio reclami;

il problema non veniva risolto e da un numero verde si apprendeva che il mensile, in quanto periodico, non era tracciato, vale a dire che la spedizione non veniva in alcun modo controllata;

non ottenendo risposte esaurienti e avvicinandosi la data dell'invio del nuovo numero del mensile, il giorno 25 settembre i legali della testata inviavano una lettera di diffida a Poste italiane;

solo verso la fine settembre e solo dopo un articolo di denuncia apparso sul "Corriere del Trentino" Poste italiane provvedeva a mettere in contatto il mensile con un funzionario che si premurava di sbloccare la situazione e si poneva come referente in caso di futuri disguidi;

considerato che:

numerosi sono gli abbonati a cui la copia del periodico è stata recapitata con un ritardo di oltre 20 giorni;

quanto avvenuto non rappresenta un fatto nuovo; infatti, riguardo alla distribuzione dello stesso mensile anche in precedenza si erano già registrati altri ritardi e disservizi;

una siffatta gestione di un servizio molto rilevante come quello della distribuzione dei periodici non è accettabile ed è fortemente penalizzate sia per i cittadini che per le testate giornalistiche a causa della riduzione del numero degli abbonamenti a cui tale situazione inevitabilmente porta;

considerato inoltre, che negli ultimi tempi in provincia di Trento sono stati denunciati anche altri disservizi analoghi,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo valuti l'operato di Poste italiane e se ritenga accettabile che solo dopo un intervento pubblico di denuncia l'azienda abbia provveduto a fornire il servizio dovuto;

se non ritenga di dover verificare, nell'ambito delle proprie competenze, la responsabilità di quanto accaduto;

quali iniziative intenda assumere per far sì che episodi del genere non si ripetano e che venga garantita la corretta distribuzione delle prossime copie del mensile;

se non ritenga di dover accertare quali siano i motivi dei numerosi disservizi che si sono verificati negli ultimi tempi nel servizio postale della provincia di Trento e come intenda intervenire, per quanto di competenza, affinché non si ripetano in futuro;

se non ritenga che Poste italiane sottovalutati l'importanza di un servizio tanto essenziale e tanto determinante per la percezione della qualità da parte della clientela del territorio come è quello della distribuzione dei periodici e se non ritenga di dover intervenire presso i vertici dell'azienda affinché trovi soluzioni organizzative diverse dalle attuali.

(4-00996)

(15 ottobre 2013)

RISPOSTA. - Si risponde sulla base delle informazioni acquisite presso la società Poste italiane che, in merito alle cause del ritardo nel recapito del mensile di informazione e approfondimento "Questo Trentino" verificatosi nel mese di settembre 2013, ha rappresentato quanto segue.

Il 12 settembre le copie del periodico sono state consegnate per la spedizione dal cliente "Altro Trentino società cooperativa", presso il centro postale operativo di Trento. Gli invii erano già stati confezionati ed etichettati e la spedizione è stata accettata in abbonamento postale, il prodotto e stato inviato al centro di meccanizzazione postale di Verona per le successive fasi di lavorazione comprendenti lo smistamento e l'avviamento ai centri di destinazione. Dalla relativa distinta di accettazione la spedizione era composta da 492 copie del periodico, delle quali 398 dirette nel territorio provinciale di Trento e 4 copie dirette all'estero.

Poste italiane ha fatto presente, altresì, che gli obiettivi di qualità previsti per la tipologia di prodotto alla quale appartiene tale periodico richiedono la garanzia di consegna dell'85 per cento dei volumi spediti entro i 5 giorni successivi alla data di accettazione e fino al 99 per cento dei volumi entro i 7 giorni successivi alla data di accettazione. Tali obiettivi di qualità si riferiscono esclusivamente agli indirizzi utili e sono pertanto esclusi dal computo gli invii non recapitabili, come quelli che non riportano un indirizzo esatto, inesistente, insufficiente, le spedizioni il cui intestatario risulti trasferito o sconosciuto ovvero gli oggetti postali eventualmente rifiutati dai destinatari.

Nel calcolo dei tempi di consegna vengono escluse le giornate di sabato e di domenica e in generale tutti i giorni festivi.

Poste italiane ha, poi, specificato che nel caso di specie il cliente non ha espressamente richiesto alcuno dei servizi accessori che avrebbero consentito la tracciabilità delle copie spedite tra cui: "reso al mittente" che prevede la restituzione al mittente delle copie non recapitate; "Posta Report"che permette la rendicontazione elettronica degli invii non recapitabili e consente di ricevere l'indicazione delle motivazioni del mancato recapito di ciascun invio; "Posta Easy" per il confezionamento del prodotto a cura di Poste italiane; "Postapress 24ore" per recapitare un periodico il giorno successivo a quello della spedizione. Questo servizio avrebbe consentito il recapito dopo due giorni dall'accettazione presso il centro postale operativo di Trento.

Infine, la società assicura che la riorganizzazione del servizio di recapito nella provincia di Trento è stata completata nel mese di settembre asserendo che il servizio si svolge attualmente con regolarità.

Il Vice ministro dello sviluppo economico
CATRICALA'

(17 febbraio 2014)